ILLUSTRAZIONE DI ROCKWELL KENT

Due secoli fa nasceva l'autore di "Moby Dick"

Buon compleanno Mister Melville

di Enrico Franceschini

LONDRA – Buon compleanno, Herman Melville! Ricorre oggi il bicentenario della nascita dell'autore di *Moby Dick*, uno dei capolavori della letteratura mondiale ma anche, come sostiene qualcuno, "il più grande romanzo mai letto": perché non tutti sono arrivati in fondo alle sue 650 pagine, sebbene tutti sappiano che parla di una balena bianca.

La difficoltà nel catalogare un libro che da un lato è «la più bella storia di mare di tutti i tempi», secondo D. H. Lawrence, dall'altro una complessa allegoria della condizione umana, una parabola sull'America, una riflessione scientifica, filosofica e religiosa su verità e giustizia, si rispecchia nella sorte toccata all'opera stessa: all'inizio un totale fallimento dal punto di vista commerciale, appena 3200 copie stampate alla morte di Melville nel 1891, riscoperta soltanto a partire dal 1919 (in italiano la prima traduzione è di Cesare Pavese nel 1930), paradossalmente nel primo centenario della nascita dello scrittore. Il quale subì un destino analogo, conducendo un'esistenza difficile, travagliata da tragedie familiari, ben lontano da fama e ricchezza, mantenendosi con il modesto salario di ispettore doganale nel porto di New York, la città in cui nacque e morì, praticamente dimenticato.

Ma è da un viaggio a Londra che trasse l'ispirazione per il romanzo con cui viene identificato: nel 1849 prese una stanza in affitto affacciata al Tamigi nei pressi di Charing Cross, passando il tempo a bussare alla porta degli editori e a ubriacarsi nei pub. La casa dove Melville abitava esiste ancora, identificata da una targa blu che lo rammenta. Facendovi ritorno a tarda sera, malfermo sulle gambe per l'alcol, confidò nei suoi diari, credeva di essere inseguito da un fantasma a forma di balena: la scintilla di *Moby Dick*. Poi giunsero altre visioni: un capodoglio spiaggiato sulla costa dell'Inghilterra (il cui scheletro è tuttora conservato in un museo del Norfolk); un altro che attaccava baleniere al largo del Sudafrica; e un libro uscito in quei giorni che lesse febbrilmente, il *Frankenstein* di Mary Shelley, la cui trama di perversione e ambizione contagiò la sua. C

on il titolo originale *The Whale* (La balena), il romanzo apparve prima in Gran Bretagna e successivamente negli Stati Uniti. Senza tuttavia riscuotere, su nessuna delle sponde dell'Atlantico, l'incredibile successo che avrebbe conquistato postumo.

Dopo edizioni in tutte le lingue, trasposizioni cinematografiche, teatrali e televisive, riduzioni per le scuole, oggi molti mettono Melville sullo stesso piano di Shakespeare, Cervantes, Tolstoj. Per citare tre dei suoi fan, *Moby Dick* è il libro preferito di Barack Obama, Patti Smith, Bob Dylan.

«Va celebrato» osserva sul *Guardian* lo scrittore Philip Hoare, autore di *Leviatano* e uno dei più grandi esperti in materia, «perché è un romanzo sovversivo, anticonvenzionale, profetico»: la genesi della lotta dell'uomo contro la natura.

Il suo celebre incipit, «Chiamatemi Ismaele», ha un sapore quasi biblico: non per nulla si dice che in quest'opera c'è tutto. Naturalmente Herman Melville è anche altro: basti ricordare *Bartleby lo scrivano* e il suo proverbiale «preferisco di no». Ma chiunque ha incontrato almeno una volta nella vita una balena, com'è capitato a chi scrive queste righe, non può fare a meno di pensare con un brivido a questo poema in prosa: «Laggiù soffia! Laggiù soffia! La gobba come una montagna di neve! È Moby Dick!».